

Frosio e Belotti (Lega) replicano al direttore Prevenzione dell'Asl

«Phone center, verifiche prioritarie»

■ La Lega polemizza con l'Asl, dopo gli articoli pubblicati da «L'Eco di Bergamo» di ieri. I consiglieri regionali della Lega chiedono chiarimenti sui phone center, dopo la chiusura di tre point telefonici ad Albano Sant'Alessandro e San Paolo d'Argon, ad opera del Consorzio di polizia intercomunale dei Colli, e le dichiarazioni del direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Asl Bruno Pesenti: «È ancora presto per parlare di controlli a tappeto nei phone center, al momento è un problema che non riteniamo allarmante né prioritario». E poi, Pesenti ha aggiunto: «È nostra intenzione confrontarci con la Regione sull'applicazione di questa nuova norma. Francamente vedo la questione più come un problema di ordine pubblico e di integrazione che non igienico-sanitario».

I consiglieri del Carroccio Giosuè Frosio e Daniele Belotti, in un'interrogazione al presidente del Consiglio lombardo, chiedono «di verificare la veridicità delle dichiarazioni del dottor Pesenti e in caso affermativo, se non sono da ritenersi

inopportune. Si proceda - concludono i due leghisti - , come normalmente avviene per tutte le altre attività sottoposte a normative igienico-sanitarie, ai controlli presso i phone center per verificarne l'ottemperanza ai requisiti stabiliti dalla legge regionale numero 6/2006». La legge che indicava proprio il 22 marzo scorso quale termine per l'adeguamento alle normative igienico-sanitarie dei phone center. Per Frosio e Belotti, «un dirigente è preposto ad applicare le leggi e i regolamenti e non a interpretarli a proprio piacimento e a stabilirne discrezionalmente la priorità, e nemmeno a proclamare, quasi fosse una minaccia l'"intenzione a confrontarsi con la Regione". Tali dichiarazioni possono essere intese dai titolari del phone center come una legittimazione a non ottemperare agli obblighi previsti dalla legge, che per la messa a norma ha previsto un anno di tempo». I tre phone center di Albano e San Paolo d'Argon sono stati chiusi perché privi di servizi igienici e degli impianti di scarico fognario.